

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 25 febbraio 2024: II di Quaresima B

(Genesi 22,1-2.9a.10-13.15-18; Salmo 115/116; Romani 8,31b-34; Marco 9,2-10)

“O Dio, Padre buono, che non hai risparmiato il tuo Figlio unigenito, ma lo hai dato per noi peccatori; rafforzaci nell’obbedienza della fede, perché seguiamo in tutto le sue orme e siamo con lui trasfigurati nella luce della tua gloria”. La Colletta iniziale anticipa l’episodio del Vangelo, la trasfigurazione di Gesù sul Tabor, questa volta riletto a partire dalla missione salvifica del Figlio per compimento della volontà del Padre: anche noi possiamo partecipare, nella fede, alla luce della sua gloria che passa per la passione, morte e risurrezione.

Il sacrificio di Abramo è prefigurazione del sacrificio occorso a Cristo: è questo il motivo per il quale rileggiamo quell’episodio misterioso e nello stesso tempo chiarificatore della volontà di Dio nei confronti di Abramo e, poi, per tutta la sua discendenza. Il cuore di Abramo, di fronte al comando divino di sacrificare il suo unico figlio, è stato messo grandemente alla prova e nulla nella Scrittura si dice riguardo a cosa deve umanamente avere provato il padre verso il figlio: sta di fatto che obbedisce, pronto ad adempiere al comando divino, così come è pronto a desistere quando esso gli dice, anzi comanda di fermarsi. Abramo era pronto a non risparmiare il figlio Isacco e di fronte a questa fede assoluta in Lui, Dio promette una vita colma di benedizioni e una discendenza numerosissima della quale anche noi facciamo parte.

Il salmo 115/116 cerca di esprimere ciò che deve aver avuto in cuore Abramo di fronte al comando di Dio: “*Ho creduto anche quando dicevo: “Sono troppo infelice”, Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli*”. Una fiducia unica e una fede assoluta in Dio anima la preghiera del salmista che lo prega come servo liberato dalla mano potente del Signore al quale rende grazie con la propria offerta di lode: e questo diventa testimonianza verace per tutti.

Anche il testo di Paolo ci riporta parole di grande fermezza, una vera e propria professione di fede nel Dio che non è contro di noi, ma per noi: “*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*”; e porta come testimonianza il fatto che “*egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi*”. Nella natura del Padre sta l’essere dono e l’invio del dono che è Gesù e lo Spirito santo: egli non può contraddire se stesso e così non solo invia, ma è lui stesso dono per mezzo di Gesù, è lui stesso colui che giustifica, è lui stesso attraverso Gesù colui che intercede, colui che sta nel mezzo. Il Padre è sempre per, mai contro: e ce lo testimonia il Figlio Gesù e lo Spirito santo che rende presente tutta la Trinità come dono per l’uomo, per il mondo.

Il mistero della trasfigurazione di Gesù avviene subito dopo la professione di fede di Pietro e il relativo annuncio della passione, morte e risurrezione del Maestro, annuncio che provoca contrarietà dello stesso Pietro e dei discepoli: esso è prefigurazione e anticipo della Pasqua, rivelazione della natura divina di Cristo a Pietro, Giacomo e Giovanni perché inizino a comprendere quale destino attende il Maestro e quale destino attende anche loro, a patto che proseguano nel cammino di fede e di discepolato che tiene conto di una sequela impegnativa perché deve fare i conti con la novità di Dio, un Dio che si rivela nell’umanità piena di Gesù, un Gesù che è il Cristo non come lo si intende, secondo criteri assolutamente umani (conquistatore, guida assoluta, capo militare e politico, liberatore sociale...), ma secondo la misura della Croce che è la misura piena dell’amore divino, così lontano tante volte dal nostro modo di amare.

Nella *Lettera per la Pasqua* del 1976 il Patriarca Albino Luciani faceva riferimento al cammino di Quaresima come a una salita, allusione anche all'episodio della Trasfigurazione sul monte Tabor che oggi la liturgia domenicale ci ha presentato:

Conversione significa cambiare strada, fare a rovescio il viaggio già fatto con il peccato, ritornare a Dio come al padre è tornato il figliol prodigo.

Quest'ultimo, da lassù, dov'era la casa paterna, era disceso fino a toccare il fondo della miseria. Noi abbiamo fatto qualcosa di simile con il peccato. «Al tuo amore – abbiamo detto a Dio – preferiamo altre cose, pur sapendo che, scegliendole, ti addoloriamo». Si tratta di creature, contro le quali Dio ci aveva messo in guardia unicamente per il nostro bene: denari posseduti iniquamente; piaceri cercati o goduti al di là della corretta misura; onori raggiunti per vie traverse od ostentati con sciocca superbia.

Anche noi, come il prodigo, ci siamo trovati non realizzati, ma sminuiti e infelici nel peccato. Stava scritto e si è verificato una volta di più: «il mio peccato mi sta sempre dinanzi» (Sal 50,5); «il peccato segna il declino dei popoli» (Pr 14,34); «a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti» (Ger 31,30).

Anche noi, come il prodigo, peccando, abbiamo danneggiato la nostra famiglia cioè la chiesa. Quando un'anima sale, infatti, fa salire altri con sé. Quando scende, c'è sempre qualcuno che viene privato di una luce o danneggiato. Penso specialmente a chi è in alto: sacerdoti, insegnanti, genitori.

Per fortuna, si può risalire e ritornare, percorrendo varie tappe.

Si comincia con il pregare. «Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce... presso di te è il perdono... presso il Signore è la misericordia... egli redimerà Israele da tutte le sue colpe» (Sal 129,1.4.7.8). Segue la decisione: «Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: "Padre ho peccato" (Lc 15,18)». Segue il viaggio a rovescio, quel che ci era piaciuto ora ci dispiace: s'era voluto, ora si disvuole; s'era fatto, ora si cerca di disfare. È un viaggio doloroso e gioioso insieme; è fatto di speranza e di umiltà.

Non si ha il coraggio di dire: «Non lo farò mai più!», troppo conosciamo la nostra debolezza. Si dice: «con il tuo aiuto, Signore, mi sforzerò di evitare le occasioni e di non farlo più!».

In cima alla quaresima è la pasqua: ad essa dobbiamo pensare sempre più, a mano a mano che si avvicina. (*Lettera per la Pasqua*, 19 marzo 1976, O.O. vol. 7 pagg. 267-268)